

# Denuncia il marito violento, resta senza casa

Noventa, la donna con i sei figli è ospitata in un albergo grazie ai servizi sociali. Veronese: scandaloso

**NOVENTA VICENTINA** Ha denunciato il marito perché la maltrattava continuamente, una serie di violenze che l'hanno spinta a rivolgersi alle forze dell'ordine. La procedura del «codice rosso», volta alla tutela della donna e dei suoi sei figli, è scattata subito. E ora tutti insieme al momento si trovano in un'abitazione provvisoria, in attesa che si liberi un posto in una struttura protetta. Nel mentre il marito, per cui è stato emesso un divieto di avvicinamento alla famiglia, vive comodamente nella casa che divideva con moglie e figli. Una situazione paradossale ma soprattutto drammatica, per lei e per i suoi bambini e ragazzi.

Ad occuparsi della questione, avvenuta in una famiglia

senegalese di Noventa Vicentina, sono stati i carabinieri. Una situazione che appare paradossale, denunciata ieri da Mattia Veronese, sindaco del Comune del Basso Vicentino, i cui servizi sociali si sono attivati fin da subito per cercare di dare una mano alla donna, soprattutto nel cercare una sistemazione alternativa. «Siamo venuti a conoscenza della vicenda giovedì della settimana scorsa - spiega Veronese -, quando la donna ha deciso di denunciare il marito a causa delle continue violenze subite. Immediatamente è scattato il codice rosso ed è stata attivata la procedura di tutela, con la signora che è stata portata a Vicenza, Comune capofila del Centro Anti Violenza. Io devo ringraziare i servizi



Il sindaco Mattia Veronese

sociali di Noventa, perché si sono attivati subito e in maniera efficientissima, anche in orario extralavorativo, e si stanno dando da fare anche

adesso per venire a capo della situazione».

Da quanto è stato possibile ricostruire, la donna al momento sarebbe ospite in un albergo assieme ai suoi figli, date le difficoltà nel trovare un alloggio stabile per un nucleo così numeroso, mentre il marito, verso il quale è stato emesso il divieto di avvicinamento da parte della procura, continuerebbe a vivere indisturbato all'interno dell'abitazione di famiglia. «È una situazione paradossale - prosegue il sindaco di Noventa - il marito denunciato si trova ancora in libertà, a distanza di una settimana, e vive comodamente nell'appartamento di famiglia, come se lui non c'entrasse nulla con questa vicenda. Francamente la trovo

una cosa allucinante, non so se sia normale che funzioni così: la denuncia è stata fatta, è stato attivato il codice rosso, credo che ci siano tutti gli elementi necessari per poter intervenire». Si tratta di una situazione decisamente complicata per la donna, con il Centro Anti Violenza che si trova in questo momento al lavoro per garantire un allog-



**Veronese**  
Oltre alla violenza vissuta dalla signora dobbiamo tenere conto di quella psicologica subita dai figli

gio stabile a lei e ai suoi figli che non possono andare a scuola o a lavorare e che vivono un dramma nel dramma. «Oltre alla violenza vissuta dalla signora - spiega ancora il sindaco Veronese -, dobbiamo tenere conto anche di quella psicologica nei confronti dei figli, che si trovano sradicati dal loro ambiente, senza considerare che non possono andare a scuola. Si parla da tanto tempo dell'emergenza relativa alla tutela di donne e minori vittime di violenza, ma bisogna fare in modo che le forze dell'ordine intervengano, affinché questa persona venga allontanata».

**Francesco Brun**  
(ha collaborato R. Luisetto)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Operai Miteni e malattie da Pfas il giudice ha archiviato l'indagine

Non sarebbe dimostrato il nesso fra esposizione alle sostanze chimiche e patologie e reati prescritti. La Cgil: «Giornata triste, noi ci batteremo ancora per i lavoratori»

**VICENZA** Il giudice per le indagini preliminari di Vicenza Roberto Venditti mercoledì ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Alessia La Placa e ha archiviato il procedimento a carico di 19 imputati, manager della ex Miteni di Trissino, accusati di omicidio colposo e lesioni colpose ai danni di alcuni lavoratori esposti ai Pfas. L'accusa era stata mossa nel 2020 dalla Cgil, dalla Filctem Cgil di Vicenza e da 15 lavoratori dell'azienda chimica dichiarata fallita nel 2018, 12 dei quali malati e tre deceduti per varie patologie.

Il gip Venditti (che si era ri-

**Protesta**  
Una delle manifestazioni contro la Miteni considerata la principale produttrice dei Pfas che hanno contaminato la falda del Basso Vicentino, Veronese e Padova



## Il processo sull'inquinamento

### Le mamme in Corte d'Assise «Qui si parla delle nostre vite»

**VICENZA** Un'udienza fatta di elenchi. Una patologia dopo l'altra, esposte di fronte alle Mamme No Pfas, che ancora una volta hanno ascoltato le testimonianze di medici che sostengono la relazione tra malattie e presenza di Pfas nel sangue. «Abbiamo una bomba ad orologeria in corpo, pronta ad esplodere da un momento all'altro», commenta a caldo Michela Piccoli, una delle mamme dell'associazione. Ieri in Corte d'Assise a Vicenza durante il processo Pfas che vede imputati 15 manager di Miteni, Icig e Mitsubishi, dopo le brevi audizioni di Maria Chiara Rodeghiero e Valeria Bolla, volontarie rispettivamente delle associazioni Medicina Democratica e Italia Nostra costituitesi parte civile, è stato il turno dei consulenti dell'avvocato Edoardo Bortolotto: Edoardo Bai e Vincenzo Cordiano. Il primo, componente del comitato scientifico nazionale Legambiente, ha elencato una serie di studi: «Sono soltanto alcune delle decine di migliaia di ricerche che non lasciano più adito a dubbi sugli effetti dei Pfas - ha detto Bai - La maggioranza delle autorità scientifiche è d'accordo su una serie di risultati sulla salute». Ha quindi parlato di colite ulcerosa, cancro ai testicoli, basso peso alla nascita, ipertensione in gravidanza e malfunzionamento della tiroide. A

fargli eco Cordiano, medico specializzato in ematologia e presidente della sezione regionale di Isde (Associazione Internazionale di Medici per l'Ambiente). Anche lui nella deposizione ha mostrato come ci siano delle importanti prove di causa effetto. «C'è un accordo unanime nella comunità scientifica - ha detto Cordiano - che la presenza di queste sostanze nel corpo sia legata all'aumento di colesterolo, all'alterazione del funzionamento del sistema immunitario con una riduzione della sintesi degli anticorpi, oltre allo sviluppo di alcuni tumori». Mentre i due medici rispondevano al legale Bortolotto il gruppo di Mamme No Pfas presente in aula era catturato da ogni singola parola. «Si parla delle nostre vite» hanno dichiarato. «Da questo procedimento ci aspettiamo giustizia: la condanna dei responsabili - dicono insieme. - Comunque lo consideriamo già un processo importante, perché sono state dette delle verità scientifiche davanti ai giudici, sotto giuramento, non ci siamo inventate niente». A chiudere l'udienza Marco Caldrioli, dottore e presidente di Medicina Democratica, che ha trattato le normative che regolano la produzione di queste sostanze.

raddoppio del termine di prescrizione per l'omicidio colposo è entrato in vigore nel 2008. In aggiunta il gip Venditti ha sottolineato come nella richiesta di archiviazione che era stata avanzata dal pubblico ministero La Placa, le consulenze tecnico-scientifiche che indagavano il legame tra la presenza di sostanze perfluoroalchiliche (Pfas) nel sangue e l'insorgenza di patologie portavano ad una conclusione che non dava la certezza del nesso causa-effetto necessaria per un giudizio.

«Questa è una giornata triste per i lavoratori dell'ex Miteni/Rimar e per la giustizia nel nostro Paese» ha dichiarato subito dopo la decisione del gip il segretario generale della Cgil di Vicenza Giampaolo Zanni. «L'archiviazione delle indagini significa impedire l'accertamento dei fatti e delle responsabilità su quanto accaduto in quella realtà lavorativa - prosegue Zanni - dove i lavoratori, rassicurati dai dirigenti aziendali e dal medico aziendale, hanno lavorato per anni sostanze nocive che si sono accumulate nei loro corpi, a danno della loro salute. Rammarica moltissimo che si sia presa questa decisione nel momento in cui sempre più studi fanno emergere la novità di queste sostanze per la salute umana al punto che scienziati e studiosi di tutto il mondo ne chiedono la messa al bando come produzione e come utilizzo». Ma Zanni con tutto il sindacato non intende demordere: «Adesso leggeremo attentamente i documenti e poi decideremo in quale modo proseguire nella battaglia per la tutela dei lavoratori avvelenati e per far emergere la verità su quanto accaduto alla Miteni/Rimar. Non ci rassegniamo all'idea che non sia fatta giustizia per i lavoratori e più in generale per la popolazione, l'acqua ed il territorio contaminati da queste sostanze tossiche prodotte e lavorate in quel sito produttivo».

## Ma l'inchiesta non si ferma Folgorato a 15 anni da un faretto, assolti Susanna Gemmo e un suo manager

**VICENZA** Erano accusati di omicidio colposo in concorso, ieri sono stati assolti Susanna Gemmo, presidente di Gemmo, e il suo manager Francesco Trimarchi. Non sono quindi loro i responsabili della morte di Salvatore d'Agostino, 35 anni di Gaggi (Messina). Nonostante il pm Antonella Prada avesse chiesto 9 mesi di reclusione per ciascuno ieri il giudice del tribunale di Messina Alessandra Di Fresco ha assolto i due imputati e ha disposto la trasmissione degli atti alla procura: l'inchiesta dovrà ripartire da capo.

I fatti risalgono al 2 agosto 2016 quando Salvatore stava giocando a calcio con gli amici nella piazza della chiesa Madre della frazione di Cavallaro. Il ragazzo aveva oltrepassato una ringhiera per recuperare il pallone e aveva toccato un faretto. L'impianto non era a norma, il quindicenne è rimasto fulminato e, dopo 18 giorni di coma, è morto. I genitori si sono quindi rivolti all'avvocato Filippo Pagano e a Studio 3A, società di risarcimento danni e tutela dei diritti dei cittadini. Nel 2017 è scattata



**La tragedia**  
Salvatore d'Agostino è morto nel 2016 per cercare di recuperare un pallone in piazza a Cavallaro di Gaggi (Messina)

l'iscrizione nel registro degli indagati di Gemmo, presidente del Cda dell'omonima azienda di Arcugnano, e dell'ingegnere Trimarchi, responsabile dell'ufficio tecnico e gare d'appalto, perché proprio la società vicentina gestiva l'impianto di pubblica illuminazione di Gaggi. Gemmo e Trimarchi sono stati rinviati a giudizio nel 2018.

Dopo l'assoluzione è intervenuto l'avvocato Pagano: «Ciò non significa che l'autorità giudiziaria non dovrà continuare a ricercare e a perseguire i responsabili - afferma - Il giudice ha ritenuto che i due imputati non lo fossero ma entro novanta giorni depositerà le motivazioni che saranno determinanti per orientare la nuova inchiesta della procura: un'ulteriore azione penale che potrebbe riguardare anche altre figure della Gemmo, o l'impresa che aveva ricevuto in subappalto da quest'ultima il servizio di pubblica illuminazione di Gaggi, la Di Bella Costruzioni, o il Comune proprietario dell'area». I genitori dell'adolescente ieri erano presenti in aula: «Siamo delusi ma la battaglia per la verità e per rendere giustizia al nostro Salvatore non finisce qui. Sappiamo che adesso l'indagine dovrà ripartire da zero e che ci vorranno altri anni, ma confidiamo che prima o dopo si riesca finalmente a capire di chi è la colpa della tragedia che ci ha distrutto la vita strappandoci nostro figlio e che si arrivi ad un'adeguata condanna».



**Zanni**  
Non ci rassegniamo all'idea che non sia fatta giustizia per i lavoratori, la popolazione, il territorio

servato nell'udienza di giugno) ha motivato la sua decisione prima spiegando «l'intervenuta prescrizione della maggior parte delle ipotesi di reato oggetto di indagine». Infatti, per le lesioni personali, reato denunciato dalla maggioranza delle parti offese, la prescrizione è di 6 anni (7 anni e 6 mesi se nel mezzo ci sono atti che interrompono i termini della cancellazione del reato). Gli eventi a cui si riferivano i lavoratori sono antecedenti al 2016. L'insorgenza delle diverse patologie registrate dalle parti offese, principalmente alterazioni dei valori lipidici (colesterolo alto) ed epatici (fegato), sono infatti tutte precedenti a quell'anno. Non prescrivibili sarebbero delle altre morti: la cancellazione del reato di omicidio colposo aggravato da violazione di norme in materia di sicurezza sul lavoro è di 17 anni e 6 mesi. Si possono considerare però solo quelle avvenute nel 2010 e nel 2014, non quella del 2006 perché il

R.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rebecca Luisetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA